

A M O R E, E M A E S T A'

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nella Sala dell' Illmo Sig. Conte D'Aliberti nel Carnevale dell'Anno 1720.

DEDICATO

ALLA MAESTA'

DI

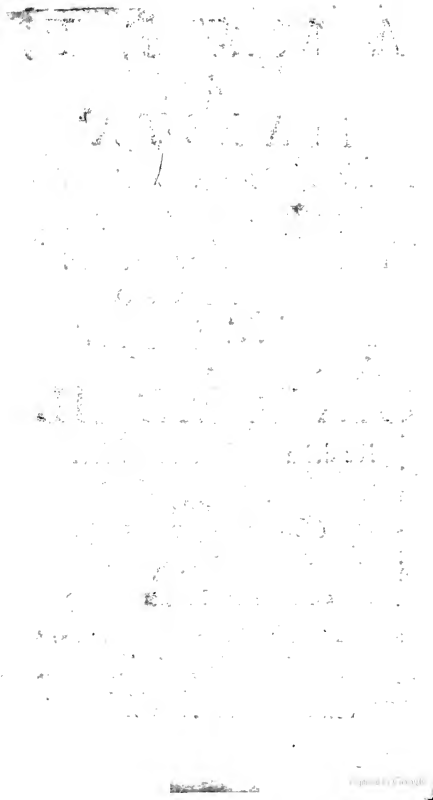
GIACOMO III.

Re della Gran Bertagna &c.



Si vendono a Pasquino nella Libreria di Pietro Leone
all'Insegna di S. Gio. di Dio .

IN ROMA . nella Stamperia del Bernabò , l'Anno 1720.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



Sire.



L mio Teatro, che negli anni passati, benchè ristretto in più angusto giro, hebbe però spesso volte l'ampissima sorte di esser onorato dalla presenza di VOSTRA MAESTA'; prese perciò animo di

A 2

al-

allargar le sue mura , e stendersi
 nella forma , in cui oggi si vede :
 Onde se hà ritratto da ciò qualche
 pregio , lo riconosce dalla MAESTA'
 VOSTRA , che dovunque porta il suo
 Reale aspetto lascia impressioni di
 benefica luce : può dunque gloriarsi
 di esser stato eretto sotto i di lui
 augustissimi Auspicii ; & ambizioso
 di farlo conoscere , consacra alla
 M. V. come quasi a Nume Tutelare
 delle sue nuove Scene le primizie
 di esse , in questa Opera che sarà
 la prima ad esservi rappresentata .
 Si degni V. M. di gradire con la
 solita sua clemenza quest' umile
 tributo , che almeno per il titolo che
 porta di AMORE, E MAESTA'
 non sarà improprio della sua Regia
 Persona , in cui risplende la Maestà
 ereditata da longa serie di conti-
 nuati

5
nuati Monarchi , e si vede unita
all'amor delle genti, che meno cieco
della fortuna ben distingue nell'ero-
iche Doti del suo grand' animo il
merito di più corone . Hò esposto a
V. M. le riverenti suppliche del mio
Teatro , il quale ambisce farsi scudo
della sua autorevole e benignissima
protezione : per me stesso ancora non
men rispettosamente l'imploro ; On-
de possa dirmi sempre con la dovuta
venerazione

Di V. M.^{tà}

Umiliss. , & Obedientis. Servitore
Antonio D'Alibert .

A 3

A R-

ARGOMENTO DELL' OPERA.

L'Argomento di quest'Opera, ancorche sia preso da un fatto Istorico successo in una Regia di Europa; e tale l'habbia esposto co' i nomi propri de' personaggi veri, su le Scene Francesi il famoso Cornelio; fù nondimeno per saggi motivi dall'Autore Italiano, non meno celebre dell'altro, trasportato alla Corte di Persia; dove si idea, che regnasse Statira Vedova di uno di quei Monarchi, alla quale però contrastasse il Soglio Dario Cugino del defonto, & havebbe occultamente tirato al suo partito, fra gli altri anche Artabano uno de' principali Ministri della medesima Statira: Che essa però fosse validamente sostenuta e difesa da Arsace Principe del Regio Sangue, e valoroso Capitano, da lei con estrema passione amato, benché egli non le corrispondesse in amore, perche acceso della beltà di Rosmìri, fingeva di amar Barsina altra Dama di quella Corte, per ricoprire il suo vero affetto: Che ingannata da tale apparenza Statira per gelosia di Arsace, esiliasse Barsina; e che perciò intimorita Rosmìri, dubitando che l'adirata Regina non prorompesse in eccesso maggiore di sdegno contro lei, e contro Arsace, se mai havebbe scoperto l'amorosa loro corrispondenza;

za; per meglio celarla, si soggettò a sposar Mitrane, che l'haveva richiesta per Consorte a Statira: Ma che non potendo ciò soffrire l'animo generoso di Arsace corresse con genti armate al Real Palazzo, dove celebravansi quelle Nozze, per impedirne l'effetto: che per tal fatto venisse accusato di fellonia alla Regina, la quale facesse arrestarlo, e condurlo prigione: Ma combattuto poi il di lei animo dall'amore, e dal risentimento dell'offesa Maestà, volesse per perdonargli, ch'ei le chiedesse il perdono: Ma che Arsace vantandosi innocente, non volesse mai consentire ad un atto, in cui pareva dichiararsi reo; onde finalmente Statira sottoscriveva contro di lui la sentenza di morte, quale secondo la verità istorica non alterata da i sudetti due celebri Autori, che l'hanno prima portata sopra le Scene, fosse fatta precipitosamente eseguire, nè giungesse in tempo la revocazione, mandata poco dopo dalla Regina già pentita del suo furore. Tale era il fine di questa nobilissima Tragedia trattata da due penne Maestre con metodo sì adattato al buon gusto degli eruditi; che non può negarsi essere stata temerità, il mutarla in alcuna parte; Ma il costume del tempo Carnevalesco, & il genio di chi desidera in esso oggetti piacevoli, e non lacrimosi; servirà di scusa alla risoluzione presa di farla terminare con fine lieto, fingendo che Mitrane mosso dalla generosità di Arsace lo salvò, ingannando Artabano, e poi lo conduca vivo a Statira, che a lui finalmente si

sposa; restando a Mitrane Rosmiri. Chi ha eseguito nel miglior modo che ha saputo questo pensiero, lo ha fatto costretto dall'obediienza che doveva a chi glie lo ha comandato; e però ne chiede più d'ogn'altro il perdono, confessando per troppo ardito il suo fallo.

P R O T E S T A .

LE parole Fato, Destino, Deità, Adorare, e simili, sono ornamenti Poetici, e non già sentimenti dell'Autore, che si pregia di esser vero Cattolico.

Imprimatur,

Si videbitur Reverendis. Patri Magistro
Sacri Palatii Apostolici.

T. Cervinus Episc. Haracleæ Vicesg.

Imprimatur,

Fr. Gregorius Sellaeri Ordinis Prædicatorum,
Sac. Palatii Apostolici Magister.

A T-

A T T O R I.

STATIRA Regina di Persia.

Il Sig. Giovanni Offi Virtuoso del l'Eccellentissimo Sig. Principe Borghese .

ARSACE suo Generale .

Il Sig. Gaetano Bernestat .

ROSMIRI Dama confidente della Regina .

Il Sig. Giacomo Raggi .

MITRANE Signore Persiano Sposo di Rosmiri .

Il Sig. Antonio Pasi .

MEGABISE Amico d'Arface .

Il Sig. Anibale Pio Fabri .

ARTABANO Satrapo della Persia
Consigliero della Regina .

Il Sig. Luca Mengoni .

La Musica è del Sig. Francesco Gasparini.

La Scena si finge in Persepoli Metropoli della Persia .

Mutazioni di Scene.

ATTO PRIMO.

Sala Reale.

Piazza di Persepoli avanti la Regia &c.

Camera di Statira &c.

ATTO SECONDO.

Gran Sala del Consiglio, e Galleria con
Trono, e Sedie per li Satrapi del Regno.

Deliziosa degl' appartamenti di Rosmìri.

Gabinetto con Tavolino da scrivere, e
Sedie.

Grotta con cadute d'Acque, che poi si
cangia nella Reggia del Sonno.

ATTO TERZO.

Cortile Regio.

Prigione.

Giardino del Palazzo Reale.

Architetto, ed Ingegnere del Teatro,
e Scene,

Il Sig. Francesco Bibiena Bolognese &c.

AT-

II A T T O I.

S C E N A P R I M A.

Sala Reale adobbata per le Nozze.

*Statira, Megabise, Rosmire, Mitrane,
Cavalieri, Guardie.*

Coro. **C** Ol tuo cinto, ò casto Nume,
Un desio stringi in due Cori:
Batta Amore ali festose,
E di rose il letto infiori,
Col tuo &c.

Stat. Ma tu, bella Rosmire,
Per le cui fauste nozze oggi festeggia
Il mio Regno, e la Reggia,
Nel giubbilo comun taci, e sospiri?
Che t'affligge?

Ros. Nol sò, Regina, e sento,
Che non è tutto meco il mio contento.

Meg. Sovente dall'eccesso
Della soverchia gioja
Un troppo angusto cuor rimane oppresso.

Mit. E spesso ancor la mano
A dispetto del cuor' altrui si porge.

Ros. Occhio mortal l'interno altrui non scorge.

S C E N A II.

*Artabano, e Detti.**Art.* **A** H Regina !*Stat.* **A** Artaban ?*Mit.* Parla .*Ros.* Che fia ?*Art.* O eccesso , ò fellonia !*Meg.* Narra .*Art.* Affalita

La Reggia d'ogn' intorno ,

Si minaccia il tuo Soglio , e la tua Vita .

Ros. Cieli !*Stat.* L'Autor ?*Meg.* L'Indegno ?*Mit.* Il Traditore ?*Ros.* Il Rubello ! L'Audace ?*Stat.* Chi fù ? Parla .*Art.* Il tuo cuore ,

Il tuo più favorito , Arface .

Stat. Arface ?*Ros.* (Misera .)*Meg.* Oh Dio ?*Mit.* Io prevedea , Statira ,

Che mercè l'amor tuo pieno d'orgoglio

Egli un giorno dovea rapirti il Soglio .

Stat. Và , Megabise , e con miei fidi affrenaL'impeto contumace . (*Parte Megab.colle*

Artabano , Mitrane ,

(*Guardie .*

Nel delitto d'Arface

Giudici eleggo voi ; Sia vostro impegno

Di

Di punire il Fellone ,
 Benche del fallo suo l'empia cagione
 Sia desio di vendetta , e non di Regno ;

Ros. Vendetta ? Ma perche ?

Stat. Perche punita

Fu da me con l'esiglio
 L'audacia di Barsina , unico ogetto
 Del suo cor , de' suoi voti , e del suo ciglio

Ros. (Respiro .)

Art. Nel tuo cuore

Di già medita Amore
 Le difese del Reo ?

Stat. T'inganni ; chi poteo

Tanto osar contro me , con sua ruina
 Nell'Amante vedrà la sua Regina .

Ros. Ed avrai tanto cuore ?

Mit. E potrai farlo ?

Art. E soffrirallo Amore ?

Stat. Son Regina , e son' offesa ,
 Sono Amante , e vilipesa ,
 D'Amor , di Maestà
 Farò vendetta .
 Nel punir quel Disleale
 In me pur d'un Cor Reale
 A punir la viltà
 Sarò costretta . Son &c.

S C E N A III.

Mitrane , Rosmiri , & Artabano .

Mit. **E** Qual torbida , impura
 Nube di rio timore ,

Tur-

Turbando nel tuo volto il bel fulgore,
 Fin de' nostri Imenei le faci oscura?
 Parla, mia Sposa.

Ros. Oh Dio!

Già presago il cuor mio
 Di non intesi, e inaspettati mali
 Turbava la mia pace
 Anco in mezzo al piacer de' miei sponsali.

Art. Lascia, che tema Arface.

Ros. Ahimè!

Mit. Di che paventi?

Ros. Và cercando afflitta l'Alma
 Pace, e calma,
 E s'incontra in ria procella;
 Il naufragio irata à torto
 Fin sul Porto
 Le prepara iniqua Stella.
 Và cercando &c.

SCENA IV.

Artabano, e Mitrane.

Art. **M**itrane, or che la sorte (ferri
 Ci porge amica il crine, ora s'af-
 In Arface s'atterri
 L'Idolo di Statira, e della Corte.

Mit. Delle leggi il rigore
 Temer non sà quel Reo,
 Che del Giudice suo possiede il core.

Art. Statira è Donna, è vero,
 Molto può amore in femminile ingegno,
 Ma molto più la gelosia del Regno.

Mit.

Mit. Oltre l'amor della Regina , Arface
 Del Popolo hà il favore ,
 Che superbo lo rende , e contumace .
 Ei disperato Amante ,
 Per vendicar . . .

Art. Sin nelle Regie Soglie
 Condur l'armi rubelle ,
 Porre in periglio , e la Regina , e'l Regno ,
 Sembra colpa leggiera ?

Mit. Eguatamente son ciechi amore , e sdegno .
 Artabano, io non prendo
 Le difese del Reo ;

Ma molto temo , che d'effetto vuoti .
 Vadano gl'odi nostri , e'l nostro sdegno ,
 Se l'amor di Statira è'l suo sostegno .

Allo sguardo di Giudice amante
 Reo, che piace, è sempre innocente ;
 Mira appena l'amato sembante ,
 Che il rigore detesta , e si pente .

Allo &c.

S C E N A V.

Artabano .

SEcrete fiamme d'un' occulto amore ,
 Da Statira non viste , o non curate ,
 Tempo è che vi cangiate
 In fiamme di vendetta , e di furore .
 Con la Spada d'Astrea
 Tolgasi in un' istante
 A' me il Rivale odiato, a lei l'Amante.
 E sappia un colpo solo

Pu-

Punir lui colla morte, e lei col duolo :

L'odiato Rivale

S'abbatta, s'uccida,

L'ingrata non rida

Se piange il mio cor .

Di quelli col sangue ,

Di questa col pianto

Estinguasi intanto

E l'odio , e l'amor .

L'odiato &c.

S C E N A V I.

Piazza avanti il Palazzo Reale .

*Arface con spada nuda , e Seguito d'Armati ,
tenuto per mano da Megabise .*

Meg. **A** Mico , e qual furor fù mai cotesto ?
Esser potè capace

Di sì enorme attentato

L'Anima d'un'Eroe , il cuor d'Arface ?

Arf. Ah Megabise, oh Dio! Son disperato (*ripon*

Meg. Tù l'unico sostegno (*la spada .*

Del Persico Diadema

L'Alma della Regina , il cuor del Regno ,

Tù con armi rubelle

Invadere la Regia ,

Sforzar le Guardie .

Arf. Ahi lasso andaro a vuoto

Tutti i disegni miei ,

E quanto m'acquistai

Di merito , e d'onore

Col

Col sangue , e col sudor tutto perdei .

Meg. Signor , questo trasporto ,
Che ti rende furioso , e delirante ,
Credere mi fa . . .

Ars. Sì , che 'l tradito Arface
E' un' infelice , e disperato Amante :

Meg. Intendo , per Barsina .

Ars. Ah , credi invano .

Meg. Qual'altro amor !

Ars. Partite ; a te confido ; (Al Popolo)
A te , che sai tacer , del cor l'arcano ,

Meg. Sai la mia fè .

Ars. D'una segreta fiamma
Per la bella Rosmiri arde il mio cuore ;
Ella con pari ardore
Corrisponde al mio fuoco .

Meg. Come esser può , la Sposa
Oggi a Mitrane ?

Ars. Sì , Ella consacra
Questi odiati Imenei
Alla mia vita , agl'interessi miei .

Meg. Qual finezza ?

Ars. Di me gelosa Amante
Sospira la Regina , e per mercede
Non ottiene da me , che ossequio , e fede ;
Gl'affetti suoi confida
Alla bella Rosmiri ; Essa che vede ,
Se mai si scopre il nostro occulto amore ,
In qual periglio sia
La sua vita , e la mia ,
Per togliere ogni speme a questo cuore ,
Doppo haver preghi , e pianti usato invano ,
Og-

Oggi a Mitrane , oh Dio !

A dispetto del cor porse la mano .

Meg. Dunque per disturbar quest' Imenci
Al Palagio Real corresti armato ?

Ars. Sì , ma tardi avvisato ,
Tutto , ah ! lasso , perdei .

Meg. Converrà dell' eccello
Palefar la caggione .

Ars. O questo nò :
Se a te la confidai ,
Io ti considerai altro me stesso .

Meg. Nell' amor di Statira
Tropo confidi Arsace ,
Il debil sesso ,

Come in amor , precipita nell' ira :

Meg. Di lusinghe , di fortuna
Alma saggia non si fide ,
Quando ride , allora inganna .
Fragil vetro ogni suo dono
E' soggetto alle vicende ,
Più risplende , e più s' appanna .
Di lusinghe &c.

S C E N A VII.

Arsace , Rosmiri , poi Mitrane in disparte .

Ros. **A** Rsace , ò del cuor mio
Adorato terror , caro spavento ,
Qual' infano ardimento
Ti fè porre in oblio
La tua fè , la tua gloria , e la tua vita ?
Tremante , e sbigottita

Nel

Nel tuo periglio , senza alcun ritegno
 Del mio dover, del mio rossore , io vegno
 A procurar da te la tua salvezza .

Ars. Ah Tiranna adorata ,
 Cruda Rosmìri , oh Dio !
 Cerchi la mia salvezza , e intanto ingrata
 Soscrivi di tua mano il morir mio .
 Mi tradisci in un tempo , e mi deridi ;
 T'è cara la mia vita , e tu m'uccidi .

Ros. Io t'uccido , ò crudele ?

Mit. (O Ciel , che vedo ?)

Ros. Io, che pur di Statira
 Per involarti all'ira ,
 Ad onta del mio core
 A Mitrane aborrito offro la mano ?

Mit. (Che intendol)

Ros. Io

Ars. Cerchi invano
 Giustificar sì barbaro disegno ;
 Chi ben' ama comprende ,
 Che tutto perde innamorato core ,
 Quando perde il suo amore .

Ros. Se la parte migliore
 Dono a te di me stessa , e la più frale
 Consacro alla tua vita , e alla tua pace ,
 Per te questo mio core ,
 Che potea far di più ?

Mit. (Scuopro un Rivale
 Nel mio Nemico .)

Ros. Arface ,
 Ami troppo da vile , ami da stolto ,
 S'ami ciò , che deplori . Io mi credea ,
 Che l'

Che'l men, ch'amassi in me fosse il mio volto.

Ars. Rosmìri, io te'l confesso,
Non hò tanta virtude, io sempre amai
Sede di più bell'alma il tuo bel velo,
Questo è perduto omai,
O forte! O amore! O Cielo!
O perdita fatal, che sì m'accora;
E pur respiro, e pure io vivo ancora.

Ros. Deh vivi, e in te conserva
Il sommo de' miei voti; a miglior forte
Serba te stesso, e quel tuo braccio forte,
A terror de' Nemici, ed al sostegno
Della Patria, e del Regno.
Di Statira al furore,
Che'l fallo tuo di fellonia condanna;
Opponi amor: Fà della tua Tiranna
La tua difesa; A lei più dolce il ciglio
Volgi, che fuor di questo
Altro scampo non resta al tuo periglio.

Ars. Ah Rosmìri sleale
A misura del tuo pesi il mio amore;
Pensi tu, che'l mio core
Possa cangiar' affetti, e possa...

Ros. Addio;
Se più t'ascolto, ah! lascia!
Me stessa, e'l mio dover pongo in oblio.

Ars. Così mi lasci ingrata,
Nè vuoi, ch'io t'ami più?

Ros. Amami pur se vuoi,
Ma sia l'amar virtù; (rai.
Per non mirar mai più questi miei
Tra' dolci sospir tuoi

Get-

Getta un sospir per me ,
Ma non cercar mercè, che non l'avrai.
Amami &c.

S C E N A V I I I .

Mitrane, e Arsace.

Mit. **A** Arsace, la Regina a se ti chiama .

Ars. **A** Mi chiama per Mitrane ,
A cui forse son note

Le cagioni, per cui mi chiede , e brama :

Mit. Chi meglio di te puote

Saperne il fine , o immaginarlo almeno ?

Ars. Nulla sò .

Mit. Non tel dice

Il rimorso, che latra nel tuo seno ?

Ars. Rimorso in sen d'Arsace ?

Mit. Troppo è sordo quel cor, che non lo sente.

Ars. Sinderesi non prova alma innocente .

Mit. Tal non la mostran l'opre.

Ars. E chi reo mi sospetta

Maligno insieme , e mentitor si scuopre .

Mit. Ora saper ti basti ,

Ch'hanno l'altezze i precipizj accanto .

Ma la Regina intanto

Da te chiede obediènza , e non contrasti .

Ars. Tanta pace hà il Reo nel seno ,
Ch'affai meno

Del suo Giudice paventa :

Più di me , chi mi condanna

Già s'affanna

E si turba , e si spaventa .

Tanta &c.

SCE-

S C E N A IX.

Mitrane .

P Erdasi l'orgoglioso ,
 Che la parte migliore
 M'invola di Rosmìri ; Una sol morte
 Punisca oggi due Rei ; Si celi intanto
 La verace cagione
 Del suo delitto , e sia
 Creduto fellonia l'empio attentato ,
 Non scusabil difetto
 D'un'Amor troppo cieco , e disperato .
 Quel torrente , che orgoglioso
 Fin che'l giel gl'accrebbe l'onda
 Con fragore strepitoso
 Minacciò torvo la Sponda ,
 Pur'al fin si domerà .
 Scemerà la fiamma estiva
 Quel superbo ondoso umore
 E ristretto in breve riva
 Ogn'Armento , ogni Pastore
 Per dispetto il premerà .
 Quel &c.

S C E N A X.

*Camera Reale .**Statira , e poi Megabise .*

S Tatira è tempo omai ,
 Che un disprezzato amore

De-

Degeneri in furore .

La fellonia d'Arface ,

E' indegna di clemenza , e di perdono ;

Aspira il Disleale

Doppo del core , ad usurparti il Trono .

Meg. Regina .

Stat. Megabise . E ben ? Cessò il tumulto ?

Meg. Appena Arface

Mi vidde comparir , che cedè il Campo .

Stat. Doy'è , che fà l'Audace ?

Donde spera al supplicio asilo , e scampo ?

Meg. Pien d'ossequio , e rispetto

Per te il sangue , e la vita

Sempre esporrà ; quel generoso petto

Si duol , ch'altri l'accusi

D'enorme reità , di fè tradita ;

E che la sua Regina ,

Ch'hà di sua fedeltà prove sì belle ,

Di fellone l'incolpi , e di ribelle .

Stat. A ragion si lamenta ; io gli fò torto ?

La Plebe sollevare , impugnar l'Armi ,

Affalir la mia Regia ,

Sforzare i miei Custodi , e minacciarmi

Della vita , e del Trono ;

Questa è innocenza , e queste

Di fedeltà , di vassallaggio sono

Prove assai manifeste ?

Meg. Non sempre è reità quella , che pare .

Parlano in sua difesa

Cotante imprese sue famose , e chiare .

Mà siasi Reo , vorrai veder punito

L'Ogetto più gradito

Del-

Della tua tenerezza , e del tuo amore ?

Stat. Taci cotesto Amor , che il ramentarlo

Raddoppia a lui la colpa , a me il rossore .

Meg.

Figurati estinti

Al giorno quei lumi ,

Per cui ti consumi ,

Per cui restan vinti

I raggi del Dì .

Contempla reciso

Quel Teschio adorato ,

Contempla eclissato

Il Sol di quel viso ,

Che'l cor ti rapì .

Figurati &c.

S C E N A XI.

Statira , e poi Arsace .

Stat. **A** Hi vista! Ecco l'ingrato: io gelo, & ardo
Tremo per lui, ed egli esulta, e quãdo

Confuso , e timoroso ,

E pallido , e tremante

Vederlo a me d'avante io mi credea ,

Ecco che baldanzoso

Egli il Giudice sembra , ed io la Rea .

Ars. Regina , eccoti Arsace ,

Eccolo a cenni tuoi

Innocente se 'l credi , e Reo se 'l vuoi .

Stat. Se l'amor mio poteo

Destarti in petto un sì feroce orgoglio

Tremare omai ,

Ars. Perche ?

Io

Io non cerco perdon' , che non son Reo ,
 Nè ti chiedo pietà , che non la voglio ;
 Nello stato presente ,
 In cui ridotto son dalla mia sorte ,
 L'unico de miei voti è la mia morte .

Stat. Converrà sodisfarti : Hai tanto merto
 Presso la mia Corona ,
 Che il negar saria ingiusto alle tue brame
 Un'orribil bipenne , e un Palco infame .

Arf. Del Carnefice il ferro
 Reca l'infamia al Reo , reca l'orrore ,
 Mà per un'innocente
 Gloria divien tirannico furore .

Stat. Ma se innocente sei , dunque tu brami
 La morte sol , perche io divenga ingiusta ,
 E la mia gloria oscuri , e 'l nome infami ?
 Perfido ! E in che t'offese
 La tua Regina ; Sicchè Soglio , e Vita
 Non sol gl'insidii , mà la gloria ancora ?
 Se l'odio tuo contro di me s'accese ,
 Perche da me rapita
 Fù Barsina a' tuoi sguardi , ed al tuo amore ;
 Questo , ingrato , era il prezzo
 Per venderti il mio Scettro , ed il mio Cuore .

Arf. Anzi da questo impara
 Degl'interessi miei ,
 Quanto la gloria tua mi sia più cara .
 Che l'amor ti trasporta
 Fino a inalar me tuo Vassallo al Trono .
 Il mio dover m'esorta
 A recusar sol per tua gloria il Dono .

Stat. Non mascherar da zelo il tuo disprezzo ,
 B Co-

Conosco ò Disleale ,
Che ti piaceva il Soglio mio , se in quello
Teco sedeva ancor la mia Rivale .
A quest'oggetto un Popolo rubello
Contro mi sollevasti , e la mia Regia
Assalisti

Ars. Regina

Io non hò più difesa ; il tuo sostegno
Mi manca , e vedo omai la mia rovina :
Ordina la mia morte .

Stat. E pensi indegno

Di spaventar con questa il mio coraggio ?
Tù non curi il perdon , non vuoi difese ,
Per fare un doppio oltraggio
Alla Clemenza mia .

Ars. Le tante imprese ,

E per terra , e per mare
Fatte in tuo prò son le più certe , e chiare
Prove di mia innocenza , e se il perdono
Suppone il Delinquente,
Implorar nol degg'io , che tal non sono .

Stat. D'ingrata , e sconoscente

Nel render ricompensa al tuo valore ,
Col rinfacciar l'impresè tue m'accusi ,
Delle leggi il rigore
Decida dunque il premio , e la mercede
Dovuti al tuo valore , e alla tua fede .

Ars. L'invidia , e la calunnia

Uniteli a miei danni
M'han rapito il tuo affetto , e la tua stima ,
E faran sì , che la tua Regia mano ,
Quanto mi sollevò , tanto m'opprima .

Stat.

Stat.

Non hai difesa ,
 Non vuoi perdono ,
 Non meriti ingrato
 Ne men pietà :
 Dell'ira accesa
 Già scoppia il tuono ,
 Che amore sprezzato
 Furor si fa .
 Non hai &c.

S C E N A X I I .

Arface , poi Artabano con Guardie .

T Iranna cortesia ;
 Che vuol per forza amore ,
 Cortese tirannia ,
 Che non mi lascia in pace
 Dispor con libertà del proprio core .

Art. Con mio disgusto Arface
 Vengo

Ars. Che vuoi ?

Art. Statira . . .

Ars. Parla Artaban , ne più tenermi a bada .

Art. Chiede . . .

Ars. La morte mia ?

Art. Nò , la tua spada .

Ars. Prendila : A lei la reca , e di , che in essa
 Baci il Sostegno della sua Corona ,
 Di tante sue vittorie (*gli dà la spada .*)
 L'istromento fedele , e di mie glorie .

Art. Guardie a voi lo consegno .
 Per tuo Carcere intanto

Questo Reale Albergo a te destina
 Scorgi in mezzo al tuo sdegno
 Qual clemenza hà per te la tua Regina .

Frà i nembi del rigor
 Vedi un raggio d'Amor ,
 Che per te splende .
 E in mezzo alla procella
 Cinofura novella.
 A te si rende .
 Frà &c.

S C E N A XIII.

Arface .

PEr chi sperar desia
 Di terminar col vivere il martire .
 La pietà , la Clemenza è tirannia :
 L'unico mio desir ,
 E' di mostrare alla crudel , ch'adoro ,
 Che se vissi per lei , or per lei moro .
 Tù segnasti il morir mio
 Bella man col darti altrui ,
 E ubidirti or'io saprò :
 Sì , mostrare a te vogl'io ,
 Che se fido in vita Io fui ,
 Tale in morte ancor farò .
 Tù segnasti &c.

Fine dell'Atto Primo .

AT.

A T T O II.

S C E N A P R I M A.

Salone del Consiglio con Trono .

Mitrane , Artabano .

Art. **G**ia' l' Superbo è in arresto,
E di sua fellonia (appresto :
Io nuovi indizii , e nuove accuse

Mit. Fà , che a me pur sien note .

Art. Sai , che d'Occo nipote .

Che fù Padre a Statira ,

Dario, o supposto, ovvero, al Soglio aspira :

Mit. Questo già sò , ma poi ?

Art. Seco d'intelligenza accuso Arface .

Mit. Come ?

Art. Vien la Regina

Co' Satrapi del Regno, attendi , e in breve
Il resto intenderai .

S C E N A II

Statira , Satrapi , Guardie , e detti .

Stat. **F**U' per Barsina

Cieco Amor , cieco Sdegno ,

Che spinse Arface all'attentato indegno :

Art. Regina , così vuoi , così pur sia :

Mà di sua fellonia

B 3

Si-

Sicuri indizi , e nuove

Indubitate prove io qui t'arreco .

Stat. Che mi dici , Artabano ?

Mit. E' vana ogn'opra ;

Se del Giudice il cuore

A favore del Reo prevenne Amore .

Stat. Nò, nò, Mitrane, nò, fà pur, che io scuopra

La reità di lui , vedrà l'ingrato

Ceder l'amore alla ragion del Stato .

Art. Questo foglio diretto *(le dà la lettera .*

Al Generale Arsace , ed intercetto

Per opra mia nelle sue mani Io rendo .

Stat. Che sarà ? Dario scrive ? O' Ciel, ch'intendo ?

Amico io mi riposo

Tutto sul zelo tuo , sulla tua fede ,

Se mercè 'l tuo valor giungerò mai

A posseder cotesta Regia Sede

Meco nel Trono a parte ancor sarai ,

E l'Ogetto , per cui

Pena amante il tuo cor , da me otterrai .

Dario . E pur questo , oh Dio !

Di Dario l'Impoltore

Il carattere noto al ciglio mio .

Ah scelerato Arsace , ah Traditore .

Olà, tosto ti guidi a me davanti. alle Guardie.

Con quali moti , e quanti

Agitato il mio cuor si squote in petto ,

Amore , maestà , sdegno , sospetto ,

Ragion di Stato , onore

Me 'l dividon in parti , e fassi, oh Dio!

Il delitto d'altrui supplizio mio .

Mit. Ascendi al Soglio , e di giust'ira accesa ,

Chi

S E C O N D O . 31

Chi sprezzò l'amor tuo , provi il rigore .

Art. Tanto più grave a noi giunge l'offesa ,
Quanto più caro a noi fù l'Offensore .

Stat. Se mi fù caro , o nò (core
Sallo il Cielo, io lo sò, lo sà il mio
Sì sì , il mio cor lo sà ,
Che della sua viltà prova il rossore.
Se mi fù &c.

S C E N A III.

*Statira sul Trono , Mitrane , Artabano , Satrapi
a sedere , Arsace trà le Guardie .*

Mit. Ecco il Superbo .

Stat. E pure
Miei spirti vi turbate
Al comparir del Reo , vili che fiete .
Se punito il volete ,
Avvertite occhi miei , non lo mirate .
Gli volta le spalle .

Art. Arsace , a te s'aspetta
Render ragion di tua condotta : Armato
Assalisti la Reggia , e di vendetta
Fù creduto un desio mal consigliato :
Mà nuovi indizi , e prove
Aggravan le tue colpe ,
Tù n'adduci , se n'hai , le tue discolpe :
Non parli ?

Mit. Reo , chetace
Già si dà per convinto .

Stat. (Perfido , e contumace
Renunzia alle difese , ed al perdono ,

Ed io lo soffro?)

Art. A questo Regio Trono

Rubello, e Traditor ti scopre un foglio

Di Dario, a te diretto:

Rispondi.

Stat. (Etace ancor?)

Mit. Vedi che orgoglio!

Art. Nuovo delitto è questo tuo silenzio.

Mit. Quì di tua fellonia

Leggi l'accusa, il Testimon' la prova:

S'alza, e le dà il foglio di Dario.

Difenditi se puoi,

Che il tacer non ti assolve, e non ti giova.

Art. Foglio infame, e mendace

D'oscurar le mie glorie,

Coll'accusarmi reo non è capace.

Senza degnar ne pur d'un guardo solo

L'indegna carta, al suolo

Lacerata sen cada, e si calpeste.

Straccia, e calpesta il foglio.

A smentir le tue note

Con linguaggio più fido, e più verace,

Parlano le mie piaghe, e parlan queste

Illustri cicatrici,

Nè al Tribunal della calunnia Arface

Rende dell'opre sue ragione alcuna:

Quante più prove aduna

L'invidia contro me più si confonda,

Col mio tacer: Risponda

Per me la fama, il nome, il valor mio.

Basta di mia innocenza

Consapevoli siano il Cielo, ed Io.

Art.

Art. E così ti difendi ?

Mit. E il giudizio d'Astrea ,

Così schivar , così fuggir pretendi ?

Stat. E tanto ardir conserva un'alma rea ?

Questo è troppo. L'ingrato (*Scende dal Trono*

S'abbandoni al suo fato ,

Ne va dell'onor mio ,

Se ti lascio impunito .

De tuoi Giudici in mano

Restati omai . Mitrane , ed Artabano

Decidan la tua Causa , a loro io cedo

Tutta la mia autorità Reale :

Superbo , e disleale , a quel ch'io vedo ,

Sprezzi la mia clemenza , e il mio favore ,

Prova la mia Giustizia , e il mio rigore .

Ar/. Ciò , che mi fa spavento

Regina , è questa vita omai noiosa ;

S'esser mi vuoi pietosa ,

Ordina la mia morte , e son contento .

Stat. Non mi vuoi per tua difesa ,

Tù mi avrai per tua ruina ,

Sì morrai . . Che dissi ? Ohimè !

Sì , morrai perfido , sì .

Doppiamente vilipesa ,

E tua Amante , e tua Regina ,

Punirò , fellone , in te ,

Punirò . . . (Misera , e chi ?)

Non mi &c.

S C E N A IV.

Mitrane , Arface , Artabano , Guardie .

Art. **G**là partì la Regina , Arface or puoi
Liberò favellar .

Arf. Sì , sì con voi

Liberò parlerò . L'odio , e il livore
V'armò contro di me , vi alzò la sorte ,
Non già il merto , e il valore ,
Quai vapori maligni ,
A tentar con l'infamia , e con la morte
D'oscurar la mia gloria , e la mia vita :
Per voi la frode alla calunnia unita
Machine forma all'innocenza . A tale
Indegno Tribunale ,
Da cui stan lungi e la ragion , e 'l dritto ,
E' colpa il merto , e la virtù delitto .

Mit. Col'insultar il Giudice non resta
Difeso il Reo .

Art. O tue difese adduci ,

O alla tua pena , omai Fellon , t'appresta .

Arf. a Art. Fissa il guardo in quest'aspetto ,
E vedrai qual sia il mio core ,
Che rimorsi in se non hà .

a Mit. Leggi impressa in questo petto
A Caratteri d'onore
La mia bella fedeltà .
Fissa &c.

(SCE-

S C E N A V.

*Artabano, e Mitrane.**Atr.* S' Affretti la sua morte .*Mit.* S Mà del foglio di Dario ,
Dimmi da te intercetto ?*Art.* Era il foglio di Dario a me diretto .*Mit.* (Che sento ! O iniquo) e la beltà, per cui
Pena amante il tuo cor , qual fù ?*Art.* Statira ,
Al possesso di cui
Il cuore d'Artabano ,
Perchè nacque Vassallo, indarno aspira .*Mit.* Intendo (e a quella altezza ,
Perche salir non può suddito orgoglio ,
Procura almen, che scenda Ella dal Soglio.)*Art.* Dario , per opra mia se giunge al Trono ,
Sia mercede , o sia dono ,
La sua Cugina a me promette in Sposa .*Mit.* (Un'amor disperato , e che non osa ?)*Art.* Non perdiam tempo . Io vado
A scriver la sentenza ,
Mitrane lo soscriva, e Arface mora .*Mit.* Vanne , a nostri interessi
Esser potria fatale ogni di mora .*Art.* Al placido spirar d'aura seconda
Si guidi il legno al desiato Porto (da
Pria che da ria procella in mezzo all'ò-
Rimāga il legno, ed il Nocchiero assorto
Al placido &c.

S C E N A VI.

Mitrane .

Qual mi lacera il petto
 Rimorso di virtù, mà non l'ascolto :
 A chi il core , e l'affetto
 Di Rosmìri m'hà tolto
 Toglier la vita , e vendicar l'oltraggio
 Lo vuol l'onore , ed è pensier da saggio .
 Tender lacci a quell' Artiglio ,
 Che rapir tenta la bella
 Mia compagna Tortorella ,
 E consiglio dell'onor .
 Quella fè , che a me la stringe,
 Benche infida , e disleale,
 Alla morte del rivale
 Or costringe questo cor .
 Tender &c.

S C E N A VII.

*Giardinetto .**Rosmìri , poi Megabise .*

UN solo , un sol respiro
 Ricercò al core oppresso
 Da voi aure odorose ,
 A voi narrai ben spesso
 Le fiamme mie nascose .

*Meg. Ah Rosmìri , ah sventura !**Ros. Megabise , che fia ?**L'in-*

Meg. L'invidia , e l'ipostura ,
 Qual reo di fellonia ,
 Han condannato Arface , e già respira
 Entro cieca prigione aure di morte .

Ros. (Oh Dio !) Corri a Statira ,
 Dal sol amor di lei
 Tutta del viver suo pende la sorte .

Meg. Ah Rosmiri .

Ros. Che vuoi ?

Meg. E pur tu sei
 Prima , e sola cagion del suo delitto .

Ros. Che dici ?

Meg. Ah sì , per te ferro crudele
 Oggi reciderà il più bel stame ,
 Che ordissero le Parche .

Ros. E che ? Venisti
 Per rendermi vie più misera , e oppressa .
 Alla vita d'Arface
 Svenai , lassa , mia pace ,
 E senza lui salvar perdei me stessa .

Meg. Non spendiamo in lamenti
 Tempo sì prezioso . Alla Regina
 Io porterò i miei prieghi .

Ros. Ivi a momenti
 Anch'io farò , se il fiero mio dolore
 Le forze non m'invola .
 Và , Megabise , e vola
 Te sproni l'amicizia , e mè l'amore .

Meg. Congiurati contro morte
 Nel tuo petto , nel mio core
 Sieno Amore , ed Amistà ;
 Chi di lor sarà più forte

Nel-

Nella pugna, e nel cimento
Dall'evento si vedrà.
Congiurati &c.

S C E N A V I I I.

Rosmiri, poi Mitrane.

Ros. **A** Ll'Amico fè nota
Arface la cagion del suo trasporto,
Misera, e quella io fui.

Mit. (La mia vendetta
Cominci da costei.)

Ros. A me s'aspetta
Portar dunque il rimedio a sì gran male.

Mit. (Vada poscia a finir nel mio Rivale.)

Ros. Corro a Statira, sì...

Mit. Ferma mia Sposa,
Dove sì frettolosa?

Ros. (O incontro! Oh Dio!)

Mit. Perche mesta, e confusa,
Pallida, e sbigottita
Sdegni incontrar col guardo il guardo mio?

Ros. (Che dirrò?)

Mit. Non rispondi?

S'ancora ti confondi
Per l'eccesso d'Arface,
Che importuno turbò nostr' Imenei,
Rosmiri datti pace,
Serena il cor, già vendicata sei.

Ros. Come?

Mit. Con la sua Testa.

Il fellon pagherà l'empio attentato ,
Convinto di rubello , e condannato .

Ros. Oh Dio! Mitrane in questa guisa, in questa
Servi à Statira ? Sai ,
Che d'Arface col cuore
La fa vivere amore ? E tu vorrai . . .

Mit. Sì nel punir l'indegno
Io servo alla Regina ,
Servo al publico bene , e servo al Regno .

Ros. Anzi morendo Arface ,
Al Regno la difesa ,
Alla Regina il cuore ,
Ed al publico ben togli la pace .

Mit. E a Rosmiri l'amore .

Ros. A me ? Che vuoi tu dire ?

Mit. Con linguaggio sincero
Parli il tuo cuore ; Adori Arface .

Ros. E' vero .

Amo un' Eroe ben degno
Dell'amor di Rosmiri , e se a lui rendo (do?
Ciò, che Io devo al suo merto, in che t'offen-

Mit. In che m'offendi, ingrata ? A me dovuto
Per ogni legge è quel tuo cor ; Chi tenta
Di rapirmelo è reo d'enorme eccesso ,
E se Io cerco punirlo ,
Servo al giusto, e all'onor, servo a me stesso .

Ros. Mitrane , Io sò qual fia
Il debito di Sposa . Hà nobil Donna
Per anima l'onor . Di gelosia
Non t'acciechi il veleno ;
La mia destra , il mio petto ,
Il mio volto , il mio onore, e la mia fede

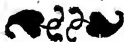
Tut-

Tutto è tuo, fuor che il cor, ma s'ancor que-
 Con la morte d'Arface (sto,
 Aspiri a posseder, perdi anco il resto .
 Molto vuoi, troppo mi chiedi ;
 Tutto brami, e nulla avrai .
 Quanto è mio tutto possiedi ,
 Fuor, che'l cor, ch'altrui donai .
 Molto &c.

S C E N A IX.

Mitrane .

P Erder ciò, che soggiace
 Degl'anni alle vicende, ed è sì frale ;
 Lieve perdita fia ,
 Purchè signor non fia
 Della parte migliore il mio Rivale :
 Sol brama chi ben' ama
 Coll' adorato oggetto
 Di possedere il cor .
 Mai chiamerò mio ben
 Chi non hà core in sen ,
 Che sol richiede un petto
 Amore per amor .
 Sol brama &c.



SCE.

S C E N A. X.

Gabinetto con Sedie , e Tavolino da scrivere

Statira , e Artabano con un foglio .

Art. **A** Terminar la capital sentenza
Manca la Firma di tua Regia mano.

Stat. Porgi il foglio ; Artabano ,
Posa il Foglio sul Tavolino .

Dimmi , di sua innocenza

Quali adduce difese ?

Art. In oltraggi , ed offese

Contro i Giudici suoi prorompe , e chiama

Il suo nome in difesa, e la sua fama .

Stat. (Superbo .)

Art. A chieder gratia

Indurlo io pur volea a tua clemenza ;

Ma con empia insolenza

Rispose. . . Oh Dio! Io m'arrossisco, e taccio.

Stat. (Misera! Ed Io per lui ardo, & agghiaccio.)

Vanne, Artaban, procura

D'impedire i tumulti , e sia tua cura

Far prender l'armi , e raddoppiar le Guardie

Dove sia d'uopo . Arface

Troppo al Popolo è caro .

Art. Vado a porvi riparo ,

E sulla fede mia riposa in pace .

Sò ben, che nel tuo petto

Combatte un doppio affetto ;

Amore , e Maestà /

Ma chi t'insidia il Trono

E' in-

E' indegno di perdono ,
Non merita pietà .
Sò ben &c.

S C E N A X I.

Statira , e poi Megabise .

E Pure anco a dispetto
Di mia clemenza, e del mio amore, ingrato,
Non vuoi perdon, non vuoi pietà, vuoi mor-
Si contenti, ò Statira, e l'ostinato, (te?
Ad onta d'ogn' affetto,
Veda, che al par di lui sai esser forte .
Soscrivi al fatal foglio, e la funesta
Sentenza. . Oh Dio! Ma qual viltade è questa?
Palpita il core, e dalla man tremante
Cade la penna .

Ah Regj spirti, e voi . . .

Meg. A' piedi tuoi Regina,
Non per l'amico Arsace,
Per l'interesse tuo tremante io vengo .

Stat. Megabise, che vuoi?

Meg. Salva il tuo Regno,
Salva la gloria tua, salva te stessa;
Non cerco, nè, se oppressa
Sia l'innocenza,
O se l'indegne trame
De' suoi Nemici . . .

Stat. Megabise, io lodo
Per l'Amico il tuo zelo, e la tua fede;
Dimmi, per la salvezza
D'un' ingrato Vassallo, e sconoscente,
Che

Che posso Io far di più? S'egli è innocente
 Porti le sue difese, e s'egli è reo,
 Pentito al Regio Trono
 Chieda grazia, e pietade, e gli perdono:

Meg. A implorar tua pietade

Al tuo piè genuflesso

Per opra d'amistade

S'inginocchia:

Deh mira in Megabise Arface istesso.

Sò, che quell'Alma altiera

Umiliarfi sdegna...

Stat. Alzati, e spera.

Fà, che per ordin' mio qui si conduca,

Con promesse, e lusinghe,

Se con minaccie non si può, s'induca

A chiedermi il perdono.

Vedi a quanta viltà per lui discendo:

D'un reo Vassallo all'insolente orgoglio

Vinta cedo, e mi rendo;

Si salvi la mia gloria, altro non voglio.

Meg. Ma se ancora ostinato

Recusa...

Stat. Se l'Ingrato

Quest' ultima finezza

Della mia tenerezza

Sprezza superbo, e non si rende, allora

Non speri più la mia clemenza, e mora.

Si morirà; ma chi

Il tuo cor, la tua vita, il tuo desir,

E tu crudel così

Ah come dirlo poi senza morire.

Si morirà &c.

S C E N A XII.

Statira , poi Arsace incatenato , e Guardie .

O Là , tosto d'Arsace *A un Paggio .*
 Mi si rechi la spada . E pur tù cedi
 Orgogliosa Regina
 Trionfa amor di maestade , e vedi
 Avvilta da te la tua grandezza ;
 Offri il perdono , e tremi
 Se lo ricusa il Reo , se lo disprezza .

Ars. Questa è la prima volta ,
 Chè in ceppi vergognosi avvinto il piede
 Ti si presenti Arsace ,
 Ben cento volte , e cento
 Vinto l' Armeno , e debellato il Trace ;
 Cinto di palme , e di nemiche prede ,
 In atto Trionfante
 Tu'l sai, Regina, ei ti comparve innante .

Stat. Lo sò, tù me'l rammenti, ed Io t'intendo.
 Detesto il mio rigore , (do .
 Sciolgo i tuoi ceppi , e al primo onor ti ren-
 Olà , tolgasi al piè quel laccio indegno ,
 Ed al tuo fianco invito *alle Guardie :*
 Torni la Spada illustre , il gran sostegno
 Di questo Soglio. Siedi; *(gli rende la Spada.*
 Ciascuno si ritiri . Arsace , siedì .

Ars. Se reo ancor mi credi ,
 Improprio è'l trattamento , e se innocente ;
 Con l'onore presente
 Tu non ristori il mio passato oltraggio .

Stat. Siedi , Arsace , e più saggio

Pro

Provedi alla mia gloria, e alla tua vita .

Arf. Da me che vuoi ?

Stat. Giacche per me finita

E' d'amore ogni speme, Io chiedo almeno ,
Ch'habbi a cuor la mia gloria, e che tu viva .

Vedi , ingrato , se meno

Darmi tu puoi, se chieder men poss' Io ;

Per salvar la tua vita , e l'onor mio

Convien fra noi , che ci porghiamo aita ,

Salva tu la mia gloria , Io la tua vita .

Arf. Per sostener la gloria tua , fin' ora

Che non oprai? Lo sà la Persia, e'l Mondo,

Sallo il Ciel , tu lo sai .

Stat. Io non confondo

Quel, ch'ora sei, con quel, che fosti allora .

Arf. Io son sempre l'istesso .

Stat. Alle tue prime imprese

Non corrisponde il tuo ultimo eccesso .

Arf. Tu dunque reo mi credi ?

Stat. E come tale

Chiedendomi il perdono

La tua vita confervi , e l'onor mio .

Ma senti , disleale ,

Senti ingrato , qual dono

Al pentimento tuo pentita anch' Io ,

Con mio danno, e rossore or ti preparo ;

Sentilo , e quindi apprendi

Quanto costi al mio cor , quanto sei caro .

Barsina . . . (A questo nome

Sò che brilla il tuo cor, benché il tuo ciglio

Non palesi il contento.)

Barsina dall'esiglio

Ri-

Richiamo (oh Dio, per me che fier tormento!)

Sì, Barfina, cagione

De' miei disprezzi, e fortunato oggetto

Degl'amor tuoi, Io dono... (e'l soffrirò!)

Io dono... (ah ch'io morirò) Sposa al tuo

Ars. E mi credi sì vile, (letto,

Che a dichiararmi reo col pentimento

Indur questo mio core

Se'l timore nol può, lo possa amore?

Io chiederti perdono? E di qual fallo?

Sostien pur la tua gloria, e la tua pace,

Resti Barfina in bando, e mora Arsace.

Stat. Nè pure a sì gran prezzo

Posso ottener da te... Vedi, segnata

Su questo foglio è la fatal sentenza,

Manca sol, ch'io soscriva; Anima ingrata,

Se con la mia clemenza,

Se co' favori miei or' io non seppi...

Ars. Soscrivi, eccoti il ferro, Io torno a' ceppi.

Le getta la Spada a' piedi.

Torno a' ceppi, vò incontro alla morte,

D'empia sorte diffido ogn'oltraggio:

Può mancare lo spirto al mio seno,

Venir meno non puote il coraggio.

Torno &c.

S C E N A XIII.

Statira, e poi Rosmirti.

Stat. **E** Tardo ancora? E doppio tali, e tante
Scherni, ed offese, ancor femina inde-
Del grado di Regnante

(gna
Trat-

Trattieni il colpo, e poni il freno all'ira,
Mora il Superbo, sì, mora. Statira.
Che facesti? O inumano,
O barbaro mio core, ò Donna ingrata,
O penna scelerata, ò iniqua mano.

Getta la penna.

Come?... E ancor la pietade
Importuna al mio core?
Vieni Rosmìri, e della mia viltade
Co' rimproveri tuoi cresci il rossore.
Io Regina, ed offesa, offro il perdono
A un reo Vassallo, ed ei lo sprezza; oh Dio!
Vedi, dall'amor mio
A qual viltà precipitata Io sono.
Per indur l'ostinato
A chiedermi pietà, senti che orrore,
Che tormento per me, chi amo Barsina
Dall'esiglio al suo talamo, e l'Ingrato
Sdegnà...

Ros. Nò mia Regina,
Non arse mai per lei d'Arface il core.
Quest' infelice volto,
Quest' è reo d'ogn' eccello; in me ravvisa
La tua rivale, sì...

Stat. Cieli, ch'ascoltò?
Quanti siete a tradirmi?

Ros. E tradimento
Tu chiami il sacrificio, in cui Rosmìri
Svenò la propria quiete alla tua pace?
Per togliere ad Arface
Ogni speranza, e che più far poss' Io?
Ad onta del cuor mio

Por-

Porgo a Mitran la mano ,
Per troppo amore infano
Corre Arsace a sturbar nostri Imenei ,
Assalisce la Reggia , e l'attentato
Creduto è fellonia . La sua difesa
Sdegna produr per gl'interessi miei .
Paventa , che l'offesa
Tu non castighi in me , come in Barsina
Punisti anco il sospetto
D'un finto amor ..

Stat. (Nuovo veleno in petto
M'infonde gelosia ;)
Mora il perfido , mora ,
O per giustizia , o per vendetta mia .
Siasi innocente, o reo, egli t'adora :
Questo è il delitto , e questo
Basta per condannarlo traditore .

Ros. O sventurato Arsace ,
Anco la mia virtù divien tua colpa ..

Stat. Rosmiri , il mio trasporto
Perdona, oh Dio ! Io mi querelo a torto ,
Sì, l'assolvo innocente ,
Ma il delittò apparente
D'ardita fellonia
Chiede , che io salvi insieme
Con la sua vita anco la gloria mia .
Vanne , e se il viver suo pure a te preme ,
Parla ad Arsace , induci
Quell'ostinato a domandar perdono .
Offri , prega , minaccia
Molto puoi nel suo core ,
Se motivi bastanti a lui non sono

La

S E C O N D O . 49

La sua vita, e'l mio onor, fiale il tuo amore .

Digli, che nel tuo seno

Serbi di lui l'affetto ;

Ma per maggior diletto

Digli , ch'ei frangerà

Le sue catene .

Così l'Ingrato almeno .

Si plachi al mio dolor ,

E l'ostinato cor

Mi chiegga sol pietà delle sue pene .

Digli &c.

S C E N A X I V .

Rosmiri .

SE non salvo il mio Arface ,

Tutto, ah! lassa, perdei . Per me tradita

Resta ogni mia speranza , ogni mia pace ,

La Patria , la Regina , e la mia vita .

La Rondinella ,

Quando rimirà

Presa al laccio la cara Compagna,

S'affanna, si lagna,

Riposo non hà .

Parte , torna , fugge , vola ;

Nè mai si consola ,

Se l'altra non mira

Goder libertà .

La Rondinella &c.

Fine dell' Atto Secondo .

C

AT-

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Cortile Regio .

Mitrane .

M Orrà , morrà l'indegno
Usurpator de' miei più cari affetti ,
Morrà quell'Inumano ,

Chè mi toglie in Rosmìri la mia vita .

Ma che ? Fia d'Arrabano

Complice a i tradimenti ancor Mitrane ?

Mitrane , che d'Arface

Fu compagno , e seguace in mille imprese ?

Mitrane , che di lui sà ben qual sia

L'innocenza , e'l valor , vorrà con frode

Farlo cader , solo per gelosia ?

Nò nò , d'un cieco sdegno

Non seguirò le scorte ;

D'Arrabano il disegno

Si deluda , e si tolga Arface a morte .

Ma poi dell'amor mio ,

Che farà ? Se al Rival salvo la vita

Soffrir dovrò , ch'egli trionfi , e goda

Della mia fe tradita ?

Mio Cor tu piangerai

Lo sò : sò che dirai ,

Che offesa è la tua fe .

Ma

Ma se il Rival difendi ,
Solo così ti rendi
Più degno di mercè .
Mio Cor &c.

S C E N A II.

Carcere .

Arface , e poi Megabise .

Arf. **S** I cruda morte a mè !
Cieli, Numi, perchè ? Perchè spendei
Il sangue , e i sudor miei, per un Ingrata .
Cieca Sorte , empio Amor !
Tropo è stolto quel Cor , che vi da fede .
A me questa mercede è riserbata ?
Ah Megabise vieni
Vieni Amico , e ravvisa ,
Ravvisa in me se puoi quel primo Arface ,
Vedi l'Invitto , il Fortunato , il Prode ,
Vedilo condannato
Vittima dell'Invidia , e della Frode :
Lo vedi , e' l'credi tu ?

Meg. Signor lo vedo ,
Ma pure ancor nol credo .
Stà in tua man la tua sorte ,
E tu stesso , se vuoi
Cangiar ben tosto puoi
In bei fregi d'onor le tue ritorte .

Arf. Come ?

Meg. A primieri onori ,
A grandezze maggiori

La Regina t'invita ,
Se pur tù non ricusi
Stender' il braccio a chi ti porge aita .

Ars. Che far dunque degg'io ?

Meg. Chinar per poco
L'Altera testa a sua Real Clemenza
Chieder perdono .

Ars. Come? E l'Innocenza
Per fuggire il rigor d'un empia Aстреa
Convorrà , che di rea prenda sembianza ?
Nò nò con giusto orgoglio
Più della vita ancor prezzo mia fama :
Vissi con gloria , e tal morire io voglio .

Meg. E gloria , oh Dei , si chiama
Morte d'orrore , e di vergogna piena ?

Ars. Reca infamia il delitto , e non la pena .

Meg. Se dalla vita , e dal tuo onor non hai
A sì fiero desio ritegno , e freno ,
Signore abbilo almeno
Dall'amor tuo : la tua Rosmiri . . .

Ars. Ah mia ,
Mia tu chiami Rosmiri ,
Quando Sposa è d'altrui? Di , Megabise ,
Ella è informata a pieno
Della sventura mia? Quel suo bel Core
Se non dolor , pietà ne sente almeno ?
Ah se un resto d'amore
Per me serbasse ancora , Amico , oh quanto
Morrei felice oh Dei !
Se una stilla di pianto
Spargessero quei lumi al morir mio .

Meg. Quanto costi al suo Cuore

Il conservar questa tua vita il sai,
 Pur contro i di lei voti
 Ostinato così, morir vorrai?
 Ma che fia!

Ars. Ciel! Rosmiri? (*d Rosmiri.*)

Meg. A tempo vieni,
 E se giustizia, onore,
 Amistade, e ragion non posson tanto,
 Di toglier l'ostinato
 Al rigor del suo fato,
 Tutta la gloria sia del tuo bel pianto:
 Tutte le più vezzose
 Armi della bellezza
 Per vincer sua ferezza
 Oh Bella adopra.
 Affiso tra le rose
 Del tuo bel labro ardente
 Oratore eloquente
 Amor si scopra. Tutte &c.

S C E N A III.

Arface, e Rosmiri.

Ars. **E** qual sorte è la mia! Sei tu Rosmiri?
 E lo soffre l'invidia?

Che pria del morir mio
 Io ti riveda, e possa dirti Addio?

Ros. Arface, se il tuo amore
 Sia tal, qual mel' credei,
 Meglio il conoscerò, se del tuo onore;
 Se di tua vita, e di tua gloria amante,
 De' tuoi persecutori

Le machine atterrando, e l'empio sdegno;
Involerai il tuo capo al ferro indegno.

Arf. E la vita, e la gloria

Per te solo, o Rosmìri, a me fu cara;

Hor che la sorte avara

M'involò con Rosmìri ogni mio bene,

Non hò più che salvare: ogni mia spene

Perì nelle tue Nozze: E la tua mano

Col porgerfi ad altrui

Con decreto inumano

Segnò la morte mia: non è fieraZZa

D'un ostinato orgoglio

Ricusare il perdono: è ben finezza

Dell'amor mio sempre costante, e forte,

Eseguir la sentenza,

Che segnasti Crudel della mia morte.

Ros. Io segnai la tua morte? Ingrato Arsace;

Io, che il riposo mio, che la mia pace

Svenai per la tua vita, io la tua morte?

Io, che le tue ritorte,

Il decoro, e'l dover posto in oblio,

Vengo a bagnare di questo pianto mio,

Che più d'amor, che di pietade è figlio?

Arf. Rosmìri, del tuo ciglio

E' troppo tardo, è troppo ingiusto il pianto:

Fia mio più nobil vanto

Innocente morir, che viver reo.

Vivendo io non potrei

Soffrirti in mano d'un Rivale odiato;

Dall'amor mio, dal mio furor portato

Rapirei, sbranerei.... Oh Dio! perdona

Quest'insano trasporto al mio furore:

Qual-

Qualche sfogo si dona ,

Oh mia cara Rosmìri , a chi si muore .

Ros. Dunque muori ostinato , e di te stesso

E di tua Fama , e degli Amici tuoi ,

E della Patria tua pietà non senti ?

Di quest'occhi dolenti

Resisti al pianto , e vuoi

Arf. Si vuol morir : la vita

Per te , per la mia Patria a me fù grata .

Tu col sposarti altrui

Mostrasti ch' Io non fui degno di te :

Et io morendo , alla mia Patria ingrata

Mostrarò pur , che indegna ella è di me .

Ros. Ah se a smorzar questo crudel desio

Non hà forza il mio pianto;abbialo almeno

Barbaro , il Sangue mio : vedi mi sveno .

Cava un Stilletto per ferirsi , Arface

gle lo toglie , e lo getta .

Arf. Rosmìri , oh del mio fato

Rigor spietato , e tirannia novella !

Tu vuoi deforme tanto

Render la morte mia , quant'ora è bella ;

Che se cagion son' Io della tua morte ,

Innanzi a Radamanto

Più non giungo innocente , e mi precede

In testimonio , oh Dei , d'un gran delitto

Il tuo seno trafitto .

Entrano Guardie nella Prigione .

Ma già della mia morte

Ecco i Ministri : è tempo ,

Che a morir mi prepari :

Addio crudeli , e cari

Occhi già mio conforto , or mio martoro,
Vado a morire addio .

Ref. Cieli ! Io mi moro . *(si viene .*

Ars. Chiuse al giorno , aperte al pianto
Io vi lascio o Luci care
Spente in braccio del martir .
Vado a morte , e perdo il vanto
Di poter lieto spirare
Nel mirarvi , oh Dio , languir .
Chiuse &c.

S C E N A IV.

Rosmiri sola .

A H Crudeli fermate :
Dove ah! lassa guidate
La mia Vita , il mio Cor , l'Idolo mio ?
Misera con chi parlo , ove son io !
Crude Parche se pietose
D'una misera voi siete
Recidete
Quello stame , che dà vita
All'acerbo mio dolor .
Tropo barbare , penose
Veggio l'ore , che mi addita
Dover viver' il mio Cor .
Crude &c.

S C E N A V.

Giardino -

Statira, e poi Megabise :

Stat. **A** L pari d'ogni fronda, e d'ogni fiore
Agitato dal vento,

Io palpar mi sento in petto il Core .
Megabise sì mesto ! Ah nel tuo volto
Leggo estinta la mia , la tua speranza :
Di morte la sembianza
Dunque non hà terrore
Per quel superbo , & ostinato Core ?

Meg. Regina in van si tenta
Con lusinghe , o minaccie un Alma forte .
Nè l'aspetto di morte ,
Nè ragion , nè amistade
Possono indur quel Core a tal viltade .

Stat. Converrà , che avvilito
Ceda l'onor reale al fiero orgoglio
D'un Suddito superbo, e che dal Soglio
Non curato da lui scenda il perdono :
Su via si salvi , e poi
Gradirà forse il dono
Che gli fa l'amor mio ?
Ah ch' Io lo salvo , oh Ciel , sol per Rosmire.

Meg. Rosmire ?

Stat. Sì Rosmire , e non Barsina
E'l fortunato oggetto
Dell'amor suo .

Meg. Regina

A me noto pur anche era il suo affetto ;

Vedi come s'inganna

L'uman giudizio : fù supposto ancora
Per lui di Dario il foglio .

Stat. Innocente Io lo credo .

Meg. E lo condanni ?

Stat. La gloria mia . . .

Meg. La gloria tua richiede

Gli oppressi sollevar , punir gl'inganni .

Stat. Pur di Rosmìri a i preghi

Pentito lo vedrai , e benchè forte

S C E N A VI.

Rosmìri , e Detti .

Ros. **G** Razia Regina .

Stat. E ben Rosmìri , Arsace ?

Ros. Pietà Regina, egli è condotto a morte .

Stat. A morte ? Megabise

Corri , vola , Io l'assolvo , a me si guidi ,

Ah Regina superba al fin ti rendi ;

Scendi dal Trono, scendi ,

Deponi la corona , e'l crin recidi .

Rosmìri datti pace ,

Di te men generosa or Io non sono ,

Per la vita d'Arsace

Tu svenasti il tuo Amor , misera , & Io

La Maestà tradisco , e l'Onor mio .

Ros. Ah Regina pavento

Tarda non sia la tua pietà : degl'empìi

Ministri in man lo viddi ; e in quel momento

Perdei l'uso de' sensi : il mio deliquio

Differì il mio ricorso : indi Artabano

Mi

Mi trattenne importuno a te l'ingresso .
Stat. Ah scelerato ! adesso
 Apro al ver le pupille ,
 L'inganno riconosco : Io son tradita ,
 Ma tremi il Traditor per la sua vita .

S C E N A VII.

Artabano , e Detti .

Stat. **A** Rtabano, Artabano ,
 Che facesti d'Arface ?

Art. Quanto il giusto chiedea ,
 L'interesse del Regno , e la tua pace .

Stat. Perfido , la mia pace ,
 La Giustizia , il mio Regno
 Voglion che viva ; e se avverrà , ch' à tempo
 Non giunga l'ordin mio , tu del mio sdegno
 Il rigor proverai .

Art. Tu sottoscrivesti
 La Sentenza mortale .

Stat. E ad eseguirla
 Si richiedeva il mio consenso .

Art. Amara
 Ti sembrerà la perdita , mà poi
 La troverai Regina
 Ben necessaria a gl'interessi tuoi .

Stat. Necessaria ? Ah Fellone ,
 Togliti agli occhi miei : non hà più freno
 Il dolor , che hò nel seno ;
 Ma il tuo capo , il tuo sangue
 Pagherà quel d'Arface .

Art. Un tuo Rubello ,

Un che t'infidia il Trono?

Stat. E tu sei quello .

SCENA VIII.

Megabise , e Detti .

Stat. **R** Osmiri hora conosco. Ah così presto
Ritorni Megabise

Pallido, solo , e mesto?

Misera ! intendo .

Meg. Oh Dei ! Regina , oh Dei !

Tel dica il pianto mio .

Stat. Tardi giungesti ?

Ros. Ah mio Core intendesti ?

Meg. Giunsi nella Prigione, e viddi, ah vista!

Viddi dal busto esangue

Divisa

Stat. Oh Dei ! non più .

Ros. Disfatta in pianto

L'alma sento fuggir dagl'occhi miei. (*parte.*

Meg. Tu il più fedel Vassallo ,

Io l'Amico più caro , oh Dei ! perdei .

Stat. Sventurata Regina e vivi , e spiri ?

E tu Giudice iniquo ,

Scelerata cagion d'ogni mio danno ;

Miri con ciglio asciutto

Il mio duolo , il mio affanno ?

Ma d'avermi tradito

Non voglio , che superba

Vada la tua perfidia . Megabise

Tu l'arresta , e in più stretti

Lacci , delle sue colpe

Un

Un giusto scempio per mercede aspetti.
Armato di ragione
Lo sdegno
Più ritegno
Nel petto mio non hà ;
Del barbaro Fellone
L'Indegna
Colpa insegna
A non aver pietà .
Armato &c.

S C E N A IX:

Megabise , & Artabano :

Meg. **C**Into d'aspre catene
In oscura Prigion l'Empio si chiuda
De' suoi delitti ad aspettar le pene .

Art. Se mi tradì la sorte ;
Ancora non mi rendo ,
Sà contrastar col Fato un' Alma forte ,
Se mi condanna
A morte una Tiranna ;
Morir saprò
Senza mostrar viltà :
Nè invendicato
Già morirò .
Spargerò il sangue ;
Ma vedrò intanto ,
Che il busto esangue
Di chi adorò
Essa col pianto
Pur bagnerà .

Se mi &c.

S C E-

S C E N A X.

Salone Regio, o altro luogo magnifico.

Statira, e Rosmiri.

Stat. **R**osmiri, acciò resista
A sì fiera passion l'afflitto Core,
Deh vieni, e mi rammenta
Il mio schernito Amore:
Parlami dell'Ingrato
In modo, ch'Io ne concepisca orrore,
Strappalo dal mio seno, e se non puoi
Svellerlo senz'il Core,
Il Cor svelli con esso, e tel perdono.

Ros. Piacesse al Cielo almeno
Per temprar' il mio duol con la vendetta,
Ch'Io strappar ti potessi
Ingiustissima Donna il Cor dal seno.

Stat. Con chi parli? Ove sei?

Ros. Sono innanzi a colei,
Che superba pretende
Tiranneggiar gli affetti, e far ne' Cori
A sua voglia, e piacer, nascer gli Amori.

Stat. L'ira mia non paventi?

Ros. E che puoi farmi,
Della mia sorte Io stessa
Già mi presi la cura, & in brev' hora
Questo ch'Io forbir vuo' succo mortale
Mi renderà del mio destin Signora.

Stat. Fermati: E, ver, son rea,
Giustamente m'accusi;
Ma più di tè m'accusa il mio delitto,

E

E non vuol , che gli usurpi tu la pena .
Porgi a me quel liquore ,
Ch'esser ne deve esecutor fedele ;
E a me pietoso fia , se a te è crudele .

Ros. Non mi torrai la sorte
Di seguitare Arface
Se nol potei vivendo , almeno in morte :

Stat. Nè d'esserti rivale
Io lascerò morendo : bevi pure
Di quel succo letale
Le mortifere stille : saprò bene
Aprir con questo ferro all'Alma mia
Per levarla di pene ,
Più sollecita via .

Ros. E che ? l'ombra d'Arface
Credi seguir nel fortunato Eliso ?
Nò , nò , dentro il più cupo
Carcere dell'Abisso
La tua colpa ti guida : ivi d'Aletto
Ti punirà il flagello .

Stat. Avran men crudo aspetto
Per me le Furie , che l'orribil faccia
Del grave fallo mio :
A voi ne vengo Eumenidi spietate ;
Con voi la quarta Furia esser vogl'io .

Ros. Fermati , che a me spetta
Di morir per Arface il primo vanto .

Stat. Mori ; ma la vendetta
Mira prima di lui : lascia ch'io sveni
All'ombra sua , la vittima gradita
Di quest'empia mia vita .

Ros. Invan m'arresti io bevo .

Stat. Et io m'uccido .

SCE-

SCENA ULTIMA.

Mitrane, Arsace, Guardie, e Detti.

Ars. **F**erma o Regina.

Mitr. Fermati Rosmìri.

Stat. Oh Cieli! Oh sommi Dei!

Ros. Che vedete occhi miei?

Ars. Vedono Arsace,

Arsace, che la vita

Deve a Mitrane.

Ros. E come?

Stat. Ancor non credo

A quel, che sento, e vedo.

Mitr. Sì crederlo ben puoi

Regina, Io riconobbi

L'innocenza di lui, gli affetti tuoi;

Onde a salvarlo accinto

Artabano delusi; & un, che reo

Era di morte, fei vedergli estinto.

Ros. E fu dunque Mitrane?

Ars. Ei sì fù quello,

Che da' ceppi mi tolse, e quì mi trasse.

Mitr. Sì quell'Io son, che all'amor tuo donai

Del mio tutta la speme,

Che il mio Rival, per darti a lui, salvai;

A lui ti cedo, e sei di lui ben degna.

Stat. L'esempio tuo Mitrane.

Ad esser generosa ora m'insegna:

Sia di Rosmìri Arsace.

Ars. Et Io potrei

A Mitrane, e Statira esser' ingrato?